

24

7

V I E N N A
L I B E R A T A
C A N Z O N E
D I
DONATO ANTONIO LEONARDI
D E D I C A T A
ALL'EMIN.^{MO} E REV.^{MO} PRENCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
CARLO PIO



IN ROMA, Nella Stamperia di Nicolò Angelo Tinassi
Stampator Camerale. MDCLXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

V I E N N A
L I B E R A T A
C A N Z O N E
D I
DONATO ANTONIO LEONARDI
D E D I C A T A
ALL'EMIN.^o E REV.^{mo} PRENCITE
IL SIGNOR CARDINALE
C A R L O P I O



IN ROMA, Nella Stamperia di Pietro Antonio Zucchi,
per Francesco Formale, Stampatore, 1780.

Per la Libreria di Francesco Formale.

CANZONE.



MUSA douè mi porti? e tû che bolla
 Ne le viscere mie Febeo furore
 Doue fai, che sì lungi io spieghi il uolo?
 Già l'audace desso de i sette Collii
 Si lascia à dietro il riuerito onore,
 E giunge in vn baleno à stranio fuoto.
 Già teatro d'infesta orribil guerra
 Veggio l'Vngara Terra,
 Odo il suon de le trombe, e in fieri carmi
 Grida vn mondo d'armati, al ferro, all'armi.

Già la bella dell' *AVSTRIA*, inuita *AVGVSTA*
 Cingè esercito immenso, e all'alte mura
 Minaccia le cadute il popolo empio
 Già sfogar contro lei la rabbia ingiusta
 Tracto Marte disegna, e ardito giura
 Sù sacrileghi altari il graue scempio
 Mille morti volar veggio sù l'ali
 Di uelenosi strali,
 E al fulmineo scoppiar d'ogni bombarda
 Par che il suol tutto tremi, il Ciel tutt'arda.

Per sotterranee vie fin sotto l'onde
 Altri tenta introdurre occulto foco,
 Per aprirsi à trofei strade improuise;
 L'ira in altri sì folli impeti infonde
 Che si lancian trà l'armi, e stiman poco
 Far scala altrui con le lor vite uolse
 Mà già non cede à le minaccie, e all'onte
 Il formidabil *CONTE*,
 E di sangue nemico in mezzo à vn mare
 Frà guerriere tempeste immoto appare.

Vede dall' alte mura il Gran LOREN A

*Che poi che diede à la Città soccorso
Ribell' orgoglio à debellar si spinse ;
Vede, che là Tartari , e Turchi suena ,
Ch' altri la vita lor fidano al corso ,
E che quanti incontrò tanti ne vinse .
D' altri Campioni à la battaglia intenti
Di nobil Gloria ardenti
Vede degne di Fama eterne imprese ;
Mà il Turco assalitor torna all' offese .*

Spinge de' suoi più generosi , e forti

*Schiera che mai non riconobbe tema ,
E che più nostra Fede hebbe in dispetto .
E così lor fauella . O miei consorti
Delle palme , e de i rischi , à cui non trema
Per viltà vergognosa il core in petto ;
Se voi colà vittoriosi entrate ,
Se le mura ostinate
Cedono à i vostri assalti , ecco distrutto
Per vostr' opra di CRISTO il Popol tutto .*

E' Vienna la porta , onde haurem poi

*Al Cattolico Mondo il varco aperto ,
Se per farla cader tutto s' adopra ;
Glorie sì belle il Fato altra che à noi
Non riserbò , sì bel trionfo è certo .
Dunque che più si tarda , amici all' opra .
Disse , e tutti à tal tuono arser di sdegno ,
E di lor ira in segno
Corser furie agitate in ogni parte .
A le stragi , à gli assalti , all' armi , all' arte .*

Mà

*Mà che ! non cede à sì feroce orgoglio ,
Degli Eroi difensori il petto audace ,
Che nel risibio maggior più s'annalora ,
Così freme d'intorno à un sordo scoglio
Il mare allor che non ammette pace ,
E che fà mormorar l'onda sonora ,
Ride lo scoglio , e s'inargenta il crine
De le spumose brine ;
Pur temo ancor , che al fin si dà per vinta
Ogni Città da lungo assedio cinta .*

*Bella Città dunque potrò mirarti
Senza gran pianto incatenata un giorno
Fatta scberno seruil di turba ardita ?
Vedrò tè , Gran Regina , al piè chinarti
Dell'infame Sultano , e con tuo scorno
All'usanza di Tracia andar vestita ?
Mà non temer , che per tè sol sospira ,
E di cangiar si aspira ,
Per serbar , non rapire il tuo tesoro
Il TONANTE del TEBRO in pioggia d'oro .*

*Mira che tutto à tua salvezza intento
Il MONARCA INNOCENZO unisce in lega
All'AVGVSTQ REGNANTE un Rè sì forte .
Mira il tuo GRAN LEOPOLDO in un momento
Che co i Prencipi suoi l'insegne spiega
E minaccia al fellone oltraggi , e morte ;
Odi questo che intorno à tè rimbomba
Suon di SARMATA tromba ?
Odi strepito d'armi ? ecco in un punto
Il Gran Rè sospirato al fin è giunto .*

Già

*Già comincia la pugna, il Grande, il saggio,
Il magnanimo Eroe, GIOVANNI inuitto
A' trofei co'l suo petto apre la strada.
Esce dagli occhi suoi fulmineo raggio,
Onde resta da quello ogn' un trafitto,
Più che al piombar de la temuta spada;
Questa rota il Gran Rè, nè mai la rota,
Che à terra egli non scota
Immenso vite, onde può sol con quella
Nel suo Cielo eclissar l'Ismara stella.*

*Là mira CARLO à le sue schiere innante
Ne la zuffa adoprare arte maestra,
E co'l brando atterrar stuolo d'armati.
Mira il BAVARO DVCE in mezzo à tante
Furie nemiche insanguinar la destra,
E à quegli empì affrettar gli ultimi fati.
Mira il FIGLIO REAL che al volto, è Adone,
Mà Marte à la tenzone,
Trà falangi disperse, e vinte squadre.
Nell'abbatter nemici emulo al PADRE.*

*Quelle son di SASSONIA audaci schiere,
Di FRANCONIA son l'altre, e quelle sono,
Che dal Ren la Germania à te le manda;
Mira quanti Guerrieri alzan bandiere,
Di cui la Fama il memorabil suono
Fino agli estremi Eoi fia che ne spanda,
Mira che sol per tè l'anime han vaghe
Di generose piaghe,
E che già tolta sei dal tuo periglio
Mira ò VIENNA, e rasserena il ciglio.*

Non

Non così schiantò mai grandine acerba
All'afflitto Villan la speme, e i frutti,
Quando grauida nube il Ciel coperse,
Come à terra cader l'osse superba
Veggio, e del sangue suo tinger i flutti;
E lasciar le campagne intrise, e asperse.
Pien d'un alto spauento il corso arresta
A la strage funesta
L'Istro, e non ha dentro i suoi letti vasti
Per cadaueri Traci urna che basti.

Or doue son le tue vittorie, e doue
Le tue palme sognate, i tuoi trionfi,
I vantati trofei stolto Visire?
Ecco dell'AVSTRIA al formidabil GIOVE
Cedi già col fuggir, nè più ti gonfi
Del valor tuo con temerario ardire.
Mà che dirà, del Barbaro Oriente
Il Regnator possente,
Quando saprà, fatto dall'ira cieco
Che l'insegna Real non porti teco?

Mà quell'istesso Rè che à te la tolse
Già da tanto rossor forse t'inuola,
Che fuggir dal suo braccio in van pretendi.
Quel destrier che a la fuga i passi sciolse,
E teco pur non fugge nè: mà vola
Arresta ò folle, e le catene attendi,
Contro quel di lassù braccio sourano
Il contrastare è vano;
Cedi sì sì, nè vergognar ti dei
Se da chi sempre vince, or vinto sei.

Così,

Così, SIGNOR, che al SUCCESSOR di PIERO
Con quel alto saper che al mondo è noto
Dell'AVSTRIACO REGNANTE i sensi suol
Che s'auuerin miei voti un giorno io spero,
E che a' cenni d'AVGVSTO il Nilo ignoto
Fatto fedele il capo suo non celi.
Che raddoppino i lauri a la sua chioma
L'Asia, e l'Africa doma,
E che in Bisanzio vinto un dì si veggia
Il tuo CESARE alzar l'antica Reggia.

IL FINE.

